

# L'UNICA SPERANZA PER IL MONDO È LIBERARE I CONFINI

colloquio con **Michel Agier** di **Emanuele Coen**

**Grande esperto di confini e migrazioni**, Michel Agier si era distinto per uno studio attento e approfondito su quell'immenso agglomerato di tende, baracche e rifugi affacciato sul Canale della Manica, nel nord della Francia, dove nel 2016 arrivarono a vivere oltre 10 mila migranti. L'emblema della non-accoglienza. Dopo "La Giungla di Calais", tradotto in italiano da Ombre corte edizioni, l'antropologo francese, direttore di studi alla École des hautes études en sciences sociales, torna con "L'étranger qui vient - Repenser l'hospitalité" (edizioni Seuil, a gennaio 2020 uscirà in Italia per Raffaello Cortina), saggio sul concetto di ospitalità in un'Europa sempre più disorientata e ostile, che tratta i migranti più come nemici che ospiti.

**Professor Agier, parlare oggi di ospitalità suona anacronistico, considerato il clima che si respira in Europa. Sembra più in sintonia con i tempi "Elogio delle frontiere" di Régis Debray.**

«Per rispondere a Debray, le frontiere non hanno bisogno di elogi per esistere, sono qualcosa di naturale nelle nostre società, fanno parte della nostra identità. Esistono confini dappertutto: culturali, linguistici, sociali, politici. Al tempo stesso, però, le frontiere sono fragili, relative, temporanee: si fanno e si disfano, si cambiano, si spostano. Non bisogna confonderle con i muri, e soprattutto vanno aperte perché sono un luogo di incontro con l'altro. Se oggi fossero aperte avremmo una situazione molto più pacifica, il che non vuol dire che non ci debba essere ordine, ma l'ordine va stabilito in un contesto di apertura. Oggi invece la libera circolazione viene ostacolata, resa pericolosa: il Mediterraneo è un cimitero, con più di 40 mila morti dalla fine degli anni Novanta».

**In questo contesto lei vede spazio per l'ospitalità. Come è possibile?**

«Oggi in Europa, paradossalmente, sempre più cittadini e associazioni reagiscono con strumenti inediti all'ospitalità manifestata dai governi con le loro politiche:

attraverso pratiche di accoglienza a domicilio dei migranti, oppure iniziative gestite dai Comuni o dalla Chiesa come i corridoi umanitari. Al tempo stesso esiste una concezione più globale dell'ospitalità, formulata da alcuni filosofi durante l'Illuminismo, che ora torna di attualità e diventa questione politica: se vogliamo che il mondo funzioni è necessario che si affermi un concetto di ospitalità basato sulla libera circolazione delle persone. L'ospitalità come regola giuridica, diritto diffuso in tutto il pianeta che si impone sul diritto nazionale, affinché i migranti non vengano più considerati «dei criminali».

**Da dove nasce questa ostilità?**

«La situazione, nel Vecchio Continente, è diversa da quella del resto del mondo. L'atteggiamento verso i migranti riflette la relazione tra i cittadini e lo Stato. Se paghiamo le tasse pretendiamo che le istituzioni facciano qualcosa per garantire la sicurezza e il benessere di tutti coloro che si trovano sul territorio. Più che a una crisi di migranti siamo davanti a una frattura tra cittadini e Stato, ritenuto responsabile di una pessima gestione del fenomeno immigrazione».

**In Italia la situazione sembra diversa.**

«Ho letto che la maggior parte dei cittadini italiani è pronta a sostenere la linea dura di Matteo Salvini nella questione migranti. Tutto questo è la conseguenza di un fraintendimento: in realtà la gente è contraria alla gestione caotica del fenomeno immigrazione. Nessuno può sopportare di vedere migranti per strada, nelle nostre città, maltrattati. Quanto alla Francia, il governo di Parigi può dissentire dalle scelte politiche dell'Italia, ma noi non accogliamo chi arriva meglio dei nostri vicini. Quindi la questione è il riflesso dell'assenza di identità politica dell'Europa, incapace di prendere decisioni per una minoranza esigua di persone: lo 0,02 per cento sui 500 milioni di abitanti dell'intero continente. Una piccola questione su cui non si riesce a trovare la minima intesa».



L'antropologo francese Michel Agier